

lo sviluppo economico
del mezzogiorno
e la provincia pontina

dott. tommaso stabile
commercialista - revisore ufficiale dei conti

La legge 29 luglio 1957 definita da alcuni « la legge del rilancio » della industrializzazione del Mezzogiorno trova la provincia di Latina in una situazione particolare che presenta un duplice aspetto:

1) gli Enti locali in polemica circa le modalità della costituzione dei previsti Consorzi di industrializzazione;

2) gli organismi centrali della Cassa del Mezzogiorno e dell'« Isvemer » in una posizione di diffidenza verso la nostra provincia, ove i risultati della prima fase dell'industrializzazione non sono stati certo soddisfacenti e insinghieri.

Sul primo punto è doveroso osservare:

a) l'armico Monda, sindaco di Cisterna ha predisposto un piano per realizzare un Consorzio che include nella propria zona di azione e d'influenza Comuni della provincia romana e della provincia pontina;

b) il Comune di Latina, nel cui Consiglio comunale più volte si è accennato al problema, si è rimesso per la realizzazione del Consorzio alla Camera di Commercio ed all'Amministrazione Provinciale. I termini e le modalità non si conoscono di questo secondo progetto; si sa solo che la condizione base è che la sfera d'influenza deve trovare i suoi limiti nell'area territoriale amministrativa della nostra provincia.

Da notizie ufficiose si apprende che nel prossimo biennio la Cassa per il Mezzogiorno realizzerà una decina di Consorzi in tutto il Mezzogiorno e pertanto pensare di poter realizzare due Consorzi nella provincia di Latina è semplicemente assurdo, anche se ci fosse una buona predisposizione da parte degli organi deliberanti, i quali, in questo momento, non sono affatto teneri con la nostra provincia.

La prima fase della industrializzazione non è stata certo brillante. Chi scrive queste note ebbe a sottolinearlo qualche anno addietro suscitando risentimenti. In Italia è veramente grave parlar male di Garibaldi.

Ma la realtà della situazione non ammette atteggiamenti ottimistici. Sono stati erogati per la industrializzazione della provincia di Latina i seguenti miliardi:

— dall'Isvemer (a tutto il 31 ottobre 1958) sette miliardi e mezzo (contro 3 miliardi e 700 milioni della provincia di Frosinone);

— dalla Sezione industriale del Banco di Napoli (sempre al 31 ottobre 1958) tre miliardi e mezzo.

Questi 11 miliardi sono stati erogati a 130 ditte e società. Quante sono fallite? Quante sono attualmente efficienti? Fra ditte e società finanziate sono attualmente inefficienti o fallite una quarantina. I nomi è perfettamente inutile farli. Essi risultano presso la Sezione fallimentare del Tribunale di Latina, oppure presso la Cancelleria delle esecuzioni del Tribunale di Latina.

Ai miliardi direttamente destinati alla industrializzazione bisogna aggiungere i miliardi destinati allo sviluppo turistico, quelli destinati, sempre dalla Cassa per il Mezzogiorno, all'agricoltura (secondo la cosiddetta legge Fanfani), ed infine quelli destinati alle OO.PP., sempre dalla Cassa per il Mezzogiorno. In tutti questi settori sono stati investiti per lo meno 60 miliardi dal 1952 ad oggi. Con quali risultati? E' diminuita forse la disoccupazione? Siamo riusciti a creare una mano d'opera specializzata? Siamo riusciti ad aumentare il reddito pro-capite? Siamo riusciti a creare una situazione economica almeno soddisfacente nella nostra provincia?

Rispondiamo a queste domande con le cifre per avere un quadro attuale della nostra provincia.

Fallimenti dichiarati dal 1949 al 30 giugno 1959: 1949, n. 2; 1950, 5; 1951, 14; 1952, 22; 1953, 21; 1954, 35; 1955, 27; 1956, 11; 1957, 52; 1958, 139; primo semestre 1959, 90.

Dei fallimenti dichiarati nell'ultimo decennio, sono attualmente in corso le procedure per circa trecento con un passivo di circa 40 miliardi, di cui, per lo meno venti miliardi interessanti le cosiddette industrie «finanziate».

I protesti riguardanti le cambiali, le tratte accettate e gli assegni di c.c. a vuoto nell'ultimo quadrimestre dell'anno 1958 (settembre-dicembre) ammontano a circa un miliardo e quelli del primo semestre 1959 superano di gran lunga questa cifra.

Circa il reddito pro-capite, nonostante i finanziamenti di cui sopra, non può dirsi certo che esso sia di molto aumentato dal 1952 ad oggi: basta dare una occhiata d'altronde alle indagini ed alle analisi statistiche che periodicamente conduce per ciascuna provincia italiana il prof. Tagliacarne e pubblicate sulla rivista «Moneta e Credito».

Con una situazione del genere che conclude la cosiddetta prima fase della industrializzazione non ci si può permettere il lusso di presentarsi in posizione polemica per richiedere ulteriori interventi i quali potranno trovare

possibilità di realizzazione nella nostra provincia solo se agli organi competenti si dimostrerà di voler fare sul serio e concretamente.

Per poter fare in avventure sul serio e concretamente, condizione essenziale è quella di fare il punto della nostra situazione attuale distinguendo i fattori di carattere nazionale da quelli a carattere strettamente locale ed avere anche il coraggio di fare il mea culpa per gli errori passati che ci sono purtroppo stati e che in parte trovano riscontro nelle cifre che abbiamo dianzi esposte.

Per poter beneficiare dei provvedimenti previsti dalla legge del 1957 detta del rilancio dell'industrializzazione che sarà caratterizzata dalla qualificazione degli investimenti produttivi sia dal punto di vista settoriale sia dal punto di vista del contributo al processo di industrializzazione tra azienda di Stato ed Azienda privata occorre avere delle idee ben chiare e precise. I previsti Consorzi industriali sono indubbiamente un aspetto importante di questa prevista seconda fase ma non la essenziale.

Concludiamo questa nostra nota sottolineando anche un altro aspetto del problema vale a dire la formazione o la sollecitazione dei quadri tecnici per realizzare un serio piano di industrializzazione, riportando alcuni passi di un articolo dell'on. Pastore, presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno:

« A questi provvedimenti la Cassa accompagnerà uno sforzo teso alla formazione di personale necessario al processo di industrializzazione. In aggiunta allo sforzo generale dello Stato per il piano della scuola si aggungerà quello particolare della Cassa, mirante non solo a formare dei lavoratori, ma i dirigenti e i quadri intermedi.

« Sarebbe infatti unilaterale, e mancherebbe di raggiungere gli stessi obiettivi proposti, un piano di formazione che volesse limitarsi solo alla stretta qualificazione dei lavoratori e non coprire il vuoto esistente nel campo dei dirigenti e dei quadri intermedi.

« In tale lavoro ci conforta il consenso suscitato nelle categorie interessate alla esplicita volontà del Governo di superare nel più breve tempo possibile la strozzatura rappresentata dalla mancanza di personale idoneo alle evoluzioni tecnologiche e organizzative dell'impresa industriale moderna.

« L'incentivazione alla iniziativa privata non sottrae allo Stato le sue responsabilità d'intervento diretto nell'industrializzazione».

Vogliamo sperare quindi che enti o personalità cui spetta la responsabilità della vita economica della nostra provincia sappiano trarre dalle

esperienze passate, anche se parzialmente negative, insegnamenti per ben operare nel prossimo futuro.

La nomina recente del dottore Mignano Candeloro a Presidente della Camera di Commercio e quelle in corso dei componenti la Giunta Camerale avvengono in un momento in cui la cosiddetta politica economica meridionalistica «va rilasciata». Un rilascio che prendendo atto delle risultanze, non certo lusinghiere, poste in evidenza dal professore Saraceno, nel noto studio, dovrebbe concretizzarsi in una serie di incentivi e di provvidenze fra le quali le più importanti sono le costituzioni di aree di sviluppo industriale ai sensi della legge 29 luglio 1957 n. 634 e successive modificazioni.

Un lavoro pertanto impegnativo quello che attende il neo Presidente e la Giunta Camerale.

Il nostro modesto pensiero sui risultati della prima fase di industrializzazione nella nostra provincia lo abbiamo chiaramente espresso in una precedente inchiesta.

Dicemmo allora, che la prima fase di industrializzazione era stata, fra l'altro, caratterizzata dalla mancanza di un organico piano di investimenti e di interventi e su tale punto concordò più tardi, l'attuale Presidente della Camera di Commercio, il quale, in un suo articolo, apparso su un confratello romano, ebbe, in data 13 agosto 1959, testualmente a scrivere:

«La scelta della zona industriale dovrebbe derivare da un piano di preordinato sviluppo della situazione economica e sociale interessante tutta l'area provinciale, piano che predisponga su basi rigorosamente tecnico-scientifiche un vero e proprio programma organico di interventi».

Di conseguenza è da augurarsi che la Camera di Commercio di Latina ritornata, dopo la parentesi commissariale, agli organi statutari, si impegni, con la collaborazione, prevista dalla citata legge 634-1957, degli Enti locali e degli altri Enti interessati a formulare l'invocato piano tendente, nella nostra provincia, alla realizzazione di aree di sviluppo industriale, dizione questa usata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e che nella circolare del ministro Pastore del settembre 1959 è stata così definita:

«L'area di sviluppo industriale, prevista dalla legge 634-1957, intende essere il principale strumento operativo di una politica che si propone di razionalizzare sul piano finanziario e sul piano tecnico economico, la predisposizione e la utilizzazione di una adeguata rete di infrastrutture

nel piano vasto ambito territoriale in cui i nuclei industriali si inseriscono». E sempre nella circolare, il Ministro per il Mezzogiorno avverte che le Aree di sviluppo industriale intendono realizzare ampie e profonde trasformazioni ambientali, che si spingono al di là di una pura e semplice predisposizione di opere pubbliche e di servizi comuni.

Lo sviluppo industriale così come previsto dalla citata legge si impernia sostanzialmente su due concezioni e precisamente quella diffusiva detta anche a dispersione puntiforme e quella intensiva detta anche di concentrazione.

La prima (quella diffusiva) intende favorire il sorgere e la diffusione di piccole e medie aziende nell'ambito dei Comuni con popolazioni inferiori ai 200.000 abitanti ed è regolata dagli articoli 18 e 19 della legge 634-57, la seconda quella cioè della concentrazione e agglomerazione industriale tende a favorire la vasta concentrazione di iniziative industriali, indipendentemente dalla ampiezza dei comuni ed è regolata dagli art. 21, 22 e 23 della legge già citata.

Si tratta pertanto, tenuto conto delle situazioni ambientali, sociali, ed economiche della nostra provincia, di stabilire come pervenire alla formazione di un organico piano provinciale che modifichi le attuali strutture e realizzi quella tanto auspicata industrializzazione.

Riteniamo che non è possibile l'elaborazione di un piano organico di trasformazione industriale della economia della nostra provincia se non si procede prima ad un rilevamento della attuale situazione economica della provincia.

L'organo tecnico idoneo al rilevamento, è secondo il nostro modesto avviso, la Camera di Commercio, la quale deve avvalersi sia della collaborazione degli Enti locali (Comuni e Provincia) sia della collaborazione delle Associazioni Sindacali degli imprenditori e dei lavoratori nonché della collaborazione di altri Enti quali i Consorzi di Bonifica I.O.N.C. e di tecnici.

Questo rilevamento tecnico dovrebbe avere, in linea di massima i seguenti scopi:

1) stabilire l'attuale situazione economica della provincia e le possibilità effettive e potenziali delle attuali strutture economiche della provincia;

2) delimitare la zona da adibire ad area di sviluppo industriale tenuto conto che tale delimitazione non può non tener presente un eventuale piano regionale di coordinamento che, se non ancora allo studio, la Camera di Commercio dovrebbe sollecitare prendendo gli opportuni e doverosi accor-

di con gli Enti competenti ed interessati;

3) stabilire la disponibilità attuale e potenziale delle fonti idriche ed energetiche ed a tal proposito conoscere fino a che punto ed entro quali limiti le due centrali termonucleari del Garigliano e di Borgo Sabotino possono, sia pure in futuro ed a quali condizioni, partecipare allo sviluppo economico industriale della provincia;

4) accertare le eventuali risorse allo stato attuale e potenziale: petrolio, metano, prodotti della agricoltura da destinare alle trasformazioni industriali ecc.

Ed infine, così come suggerisce la citata circolare del Ministro per il Mezzogiorno, elaborare due tipi di « indicatori ».

A) Indicatori demografico, economico, sociale: 1) disoccupazione e sottoccupazione; 2) popolazione attiva suddivisa per i diversi rami di attività; 3) sportelli bancari e situazione del credito e del risparmio; 4) evoluzione storica dell'importanza del settore industriale; 5) aree di mercato; 6) situazione della scuola con particolare riferimento alla istruzione professionale.

B) Indicatori infrastrutturali: 1) strade principali (statali, provinciali, comunali, consortili, minori); 2) entità e densità delle comunicazioni; 3) acquedotti e fognature.

L'esame di alcuni aspetti dell'economia della nostra provincia ci sembra interessante per poter obiettivamente stabilire se ci sono le reali ed effettive possibilità per realizzare le aree di sviluppo industriale le quali devono rispondere, come stabilito dal Comitato dei Ministri del Mezzogiorno, a due principali esigenze:

a) la suscettibilità a fornire quel complesso di fattori agglomerativi ed ubicazionali (riserva di mano d'opera, infrastrutture di base, iniziato processo di sviluppo, ecc.) che costituiscono lo stimolo e l'attrazione alla localizzazione delle scelte degli imprenditori;

b) l'esistenza di organizzazioni consortili dotate di ampia sfera di attribuzioni, di competenze, di mezzi e rappresentativi di una vasta coesione di interessi locali.

E' evidente che per realizzare una vasta coesione di interessi locali è necessario mettere definitivamente da parte le depredate e dannose preclusioni partitiche o peggio ancora di corrente e clientelistiche che hanno nociuto, e potremmo documentarlo, alla nostra provincia. Ed a questo punto è altresì doveroso avvertire il neo Presidente della Camera di Com-

mercio e i nominandi componenti la Giunta Camerale che essi anche se nominati su designazione di partiti o per designazione di associazioni sindacali, rappresentano, in senso unitario, l'economia della provincia e perciò gli imprenditori tutti indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, i quali attraverso il pagamento dell'imposta camerale versano notevoli contributi affinché la Camera di Commercio Industria e Agricoltura persegua i suoi fini istituzionali che si concretizzano nella difesa degli interessi economici dell'intera provincia e nella promozione di iniziative atte ad accrescere la produzione e il reddito provinciale.

Per quanto riguarda la possibilità da parte della nostra provincia, di fornire, per la realizzazione delle aree di sviluppo, quel complesso di fattori agglomerativi ed ubicazioni necessari, possiamo rispondere senz'altro affermativamente nel senso che è in atto un processo di sviluppo industriale, e che esistono, in gran parte, le infrastrutture di base e come pure una notevole riserva di mano d'opera anche se non qualificata, e in cerca affannosa di occupazione.

Circa i mezzi vale a dire disponibilità di « capitali locali » da investire in iniziative industriali occorre fin d'ora dire chiaramente che limitate sono le disponibilità locali di capitali.

Basta d'altronde osservare i dati relativi alla situazione del credito e del risparmio nella nostra provincia.

Nella nostra provincia operano i seguenti Istituti di credito: Cassa di Risparmio di Roma (con 15 sportelli), Banco di Napoli (con 3 sportelli) Banca del Lavoro (con 2 sportelli), Banco di Roma (con 2 sportelli), Monte dei Paschi di Siena (con 3 sportelli), Banco di S. Spirito (con 9 sportelli), Credito Fondiario (con uno sportello), Banca del Beato Tommaso Cori (con uno sportello), Banca Rurale di Aprilia, Cassa Rurale di Pontinia, Banca Popolare di Terracina, Banca Popolare di Fondi (con due sportelli) Banca Popolare del Golfo di Gaeta, i quali alla fine del 1957 amministravano depositi per poco più di tredici miliardi e mezzo interamente assorbiti dalla massa di sconti ed anticipazioni, praticati dai detti istituti per quell'anno, come risulta dal seguente prospetto comprendente sia i depositi presso le aziende di credito sia i depositi presso le Casse postali.

Anno	Depositi presso Aizende di credito	Depositi presso Casse postali
1952	5.526.000.000	4.329.000.000
1955	10.017.000.000	6.627.000.000
1956	10.758.000.000	7.154.000.000
1957	13.684.000.000	7.602.000.000

interamente assorbiti: quelli presso le aziende di credito, in sconti e anticipazioni come risulta dai dati che seguono:

Anno 1952	L. 5.366.000.000
Anno 1955	L. 8.651.000.000
Anno 1956	L. 12.325.000.000
Anno 1957	L. 13.908.568.000

peraltro insufficienti ad alimentare il circuito economico della provincia.

La stessa Camera di Commercio ebbe, a proposito della situazione del credito nella nostra provincia, a pubblicare quanto segue:

«Per quanto concerne il credito, la situazione della provincia può considerarsi piuttosto pesante per una importante massa di operatori anche a causa delle note vicende della ex Cassa di Risparmio di Latina che hanno determinato una maggiore cautela nella concessione di fidi e sconti. Malgrado ciò, le richieste di fidi e di credito continuano ad aumentare mentre il costo del denaro appare sostenuto».

Altra constatazione è che circa 8 miliardi di risparmio provinciale che affluiscono alle Casse postali non trovano impiego in provincia, con conseguente svantaggio per l'intera economia mentre le banche, appunto perchè non sicure della posizione di molti operatori economici della provincia, preferiscono seguire una politica creditizia di cautela che si potrebbe sintetizzare nella frase: «dare in affidamenti fino a quel tanto che si è ricevuto in deposito». Il che, per la verità è poco, per una provincia «depressa», come la nostra.

I dati esposti quindi rivelano la insufficienza di disponibilità di capitali locali da indirizzare verso iniziative industriali e quindi la necessità per la nostra provincia, di interventi ed investimenti esterni. Ed anche questo è un problema che secondo noi deve affrontare la Camera di Commercio.

E pertanto ci è sembrato strano che fra i componenti della Giunta Camerale non sia stato incluso un rappresentante delle aziende di credito

che sarebbe stato opportuno farlo indicare dall'Istituto Bancario che ha, in provincia, il maggior numero di sportelli e cioè la Cassa di Risparmio di Roma, che è anche Istituto partecipante all'Isveimer, così come sarebbe stato opportuno chiamare a far parte della Giunta anche un rappresentante dei più modesti Istituti di credito locali.

Per quanto riguarda, in particolare, l'opportuna presenza nella Giunta Camerale, di un rappresentante della Cassa di Risparmio di Roma, in quanto istituto partecipante all'Isveimer, è doveroso ricordare il voto unanime del Consiglio Comunale di Latina fosse direttamente rappresentata nel Comitato Esecutivo dell'Isveimer, ove fino all'assorbimento della ex Cassa di Risparmio di Latina era rappresentata dal suo Presidente.

L'iniziale processo di sviluppo industriale nella provincia pontina è caratterizzato dalla localizzazione delle industrie nella zona delimitata dai Comuni di Aprilia, Terracina, Latina, Cisterna, mentre limitati sono gli stabilimenti sorti nella zona meridionale, la cui struttura industriale è costituita da quella tradizionale della vetreria, delle fabbriche di laterizi e pastifici, preesistenti alla industrializzazione, ed a cui si sono aggiunti, tra gli altri, i seguenti nuovi complessi: 1) la Vie Italiana (vermiculite) a Minturno; 2) la Società Golfo per la raffinazione dei petroli grezzi a Geneta; 3) la Centrale Itica per la lavorazione e conservazione del pesce, sempre a Geneta.

Al fine di avere un quadro della localizzazione delle aziende industriali, abbiamo predisposto il seguente schema suddividendo la provincia in tre zone.

Zona A (da Roccamassima a Priverno, zona Lepini): Cori n. 3; Sermoneta 7; inattivi o falliti 2; Prossedi 1; inattivi o falliti 1; Sezze 4; Priverno 7; inattivi o falliti 2.

Zona B (da Terracina ad Aprilia): Latina n. 58, di cui inattivi o falliti 15; Aprilia 40, inattivi o falliti 7; Cisterna 17, inattivi o falliti 3; Terracina 12, inattivi o falliti 4; Pontinia 7, inattivi o falliti 3; Sabaudia 6, inattivi o falliti 1; San Felice 1.

Zona C Monte S. Baggio, Fondi Itri n. 8, di cui inattivi 2; Ponza 1; Formia 18, inattivi 2; Gaeta 9; Minturno-Scauri 4, inattivi 1; Spigno Sabaudia 1.

Dal prospetto di cui sopra risulta che la percentuale degli stabilimenti inattivi o falliti è rispettivamente: zona B 23,7 per cento; zona A 22,7 per

cento; Zona C 12,2 per cento. Il che significa che, in media, circa il 20 per cento delle attività industriali ricostruite o intraprese nella nostra provincia, nel dopoguerra, si sono risolte negativamente, con conseguenti riflessi di ordine finanziario e bancario, ove si pensi che gli immobilizzi dell'Isveimer, del Banco di Napoli e del Medio Credito solo per 7 società fallite superano i 600 milioni. Ed ecco i nomi e le cifre: Conselvan L. 202.881.000; Siam s.r.l. L. 126.000.000; Nicoletti s.r.l. L. 116.107.729; Sefra s.r.l. Lire 20.000.000; Unione Vini Classici 54 milioni; La Pontina L. 102.725.651; Lanza 25 milioni. Totale L. 646 milioni 714.380.

Per cui possiamo affermare che gli immobilizzi o le sofferenze o le perdite degli Istituti di credito a medio termine (finanziamenti speciali) nonchè gli immobilizzi o le sofferenze o le perdite degli Istituti di credito ordinaria (finanziamenti ordinari) ammontano, ed il calcolo è prudenziale, per lo meno a 4 miliardi.

Sotto il profilo dell'attività si ha la seguente situazione: a) industria estrattiva (escluso tufo e pozzolano) n. 8; b) industrie chimiche, farmaceutiche ed affini 9; c) trasformazione minerali (non metalliferi produzione marmette e marmettoni, nonchè lavorazione travertino, pietra e marmi) 19; d) laterizi ed affini 10; e) industria petrolifera 1; f) industria tessile (calze, calzini, abbigliamento) 3; g) industria del vetro 4; h) industria del legno 16; i) lavorazione e conservazione pesce 2; l) industrie collegate con l'agricoltura 49 (le industrie collegate con l'agricoltura sono: i pastifici, i caseifici, le fabbriche conserve e pelati e conservazione e lavorazione ortofruttili, fabbriche per lavorazione olio e sanse e del tabacco, lavorazione carciofini, zuccherificio, lavorazione vini e alcool, lavorazione della carne); m) altre attività industriali 82.

Circa gli stabilimenti interessati al commercio con l'estero, possiamo dire che sono maggiormente interessate al commercio con l'estero le industrie chimiche farmaceutiche ed affini ed in particolare la società per azioni Nalco Italiana di Cisterna, la quale come si rileva dalla rivista L'Economia Meridionale (anno 1º, n. 1, agosto '59) ha superato le 442 tonnellate, suddivise in 92 diverse qualità di prodotti per un ammontare di Lire 1.088.000.000. Circa il 75 per cento di tale ammontare è stato esportato verso il Medio Oriente, l'Africa, l'Estremo Oriente, l'America del Sud e l'Europa.

Seguono l'esportazione di zucchero, prodotti petroliferi, vegetali in scatola, concentrati di pomodoro, travertino, calzini ecc.

Secondo i seguenti dati desunti sulla base dei certificati di origine rila-

scati dalla Camera di Commercio di Latina (biennio 1957-58, Economia Pontina, gennaio '59, n. 1, pag. 26) si ha la seguente situazione: merci esportate: nel 1957 cifra globale L. 1.568.777.063; nel 1958 L. 940.590.675. Pertanto il commercio di esportazione di origine industriale, concentratosi tra il 1957 e il 1958 di ben 628 milioni di lire, è concentrato fra le industrie chimiche e farmaceutiche, lo zuccherificio di Latina e la Raffineria di Gaeta, nel modo seguente: anno 1957 per L. 1.549.053.755 su una esportazione complessiva di L. 1.568.777.063; anno 1958 per L. 865.653.327 su una esportazione complessiva di L. 940.590.675.

Il che significa che il 95 per cento della industria pontina è fuori del circuito del commercio con l'estero. Si osserva anzi che la caratteristica commerciale dell'industria pontina è regionale per un'alta percentuale. Dal punto di vista delle dimensioni, l'industria della nostra provincia ha le caratteristiche inconfondibili della piccola industria se non addirittura dell'artigianato, almeno per quanto riguarda quelle attività che impiegano fino a 30 unità lavorative e che nel complesso trattasi, infine, di aziende assillate dalla deficienza di capitale di esercizio, specie quelle nelle quali è preminente l'aspetto artigianale.

Va pure rilevato, specie in questi ultimi anni, un certo interessamento di industriali residenti fuori della nostra provincia, a costruire stabilimenti nella zona.

Occorre quindi incoraggiare in tal senso attraverso un'opera di propaganda, ma soprattutto creare un'atmosfera di cordialità e di collaborazione da parte di enti locali e della Camera di Commercio.

La predisposizione di un piano organico di sviluppo economico non può non tener presente la situazione dell'agricoltura della nostra provincia sia perchè è, fino ad oggi, l'attività economica fondamentale, sia perchè un piano di industrializzazione, nella nostra provincia non può non essere collegato all'agricoltura al fine di permettere la trasformazione industriale di molti prodotti della terra.

La superficie agraria produttiva risulta così ripartita (dati Isp. Agri-colt. anno 1950): seminativi, ha. 133.282 (61,6%), prati permanenti, 12.610 (5,8%), prati-pascoli e pascoli permanenti, 3.030 (1,5%), colture legnose specializzate, 29.066 (13,5%), boschi (compresi i castagnei, 27.018 (12,5%), incolti produttivi, 11.067 (5,1%). Totale ha. 216.073.100 (100%).

L'economia agricola della provincia è basata sulla piccola proprietà contadina. Infatti i possessori di terreno assommano a circa 65 mila con

una superficie complessiva di 221 mila ettari per cui dal rapporto ettari detentori terreni risulta che la superficie media aziendale è di poco più di tre ettari, con tendenza ad ulteriore frazionamento.

Le colture praticate in provincia sono le seguenti:

Zona di pianura: cereali, legumi, frutta, ortaggi, uva, agrumi, bietola, tabacco, carciofi ed in minor misura cotone ricino, arachide.

Zona di montagna: olivo, castagni, boschi cedui, sughero e nelle zone alte, pascoli e prati naturali.

Dal punto di vista della fertilità il territorio della provincia presenta aspetti e caratteristiche diversissime.

Nella provincia pontina grosso modo possiamo definire terreni ad alta fertilità:

- 1) quelli compresi fra la via Appia e le pendici dei Monti Lepini;
- 2) quelli compresi fra il fiume Sisto ed il bacino del Linea;
- 3) quelli compresi fra Cisterna e Ferriere di Conca;
- 4) quelli compresi nel bacino di Fondi.

Di media o discreta fertilità gli altri.

Di bassa fertilità quelli compresi nella cosiddetta duna quaternaria dell'Agro Pontino.

La superficie agricola forestale produttiva della provincia pontina è caratterizzata dalla zona bonificata dell'Agro Pontino pari a ettari 76 mila su 154 mila della zona di pianura vale a dire il 50% ed interessante i comuni di Latina, Aprilia, Pontinia, Sabaudia, Cisterna e Terracina che rappresentano oltre un terzo della intera popolazione della provincia di Latina.

L'agricoltura è la grande malata della economia nazionale. Soffermiammo la nostra indagine mettendo in evidenza gli aspetti che caratterizzano la « crisi provinciale ».

Gli aspetti, più salienti, della crisi agricola pontina sono:

- a) gravami fiscali dello Stato, degli Enti locali, dei Consorzi di Bonifica, e Contributi di bonifica;
- b) indebitamento degli operatori economici agricoli;
- c) rapporti coloni O.N.C. e Consorzi di Bonifica;
- d) crisi della montagna.

I gravami fiscali sono stati determinati dal dott. Tosti Croce in un pregevole studio pubblicato sulla rivista *Economia Pontina*.

Da questo studio risulta che l'agricoltura della provincia pontina deve sopportare il peso di una contribuzione annua complessiva di L. 1.880.645.002 (vale a dire circa 2 miliardi) così distribuiti (esclusi gli aggi esattoriali):

- 1) Imposta terreni L. 818.828.930 così ripartita: allo Stato 61.360.907; alla Provincia 334.310.715; ai Comuni e alla Camera di Commercio 423.157.308.

- 2) Ruolo O.N.C. (sospeso) L. 138.990.060.
- 3) Tasse varie: tassa bestiame L. 58.940.000; tassa carri agricoli L. 213.500; imposta di famiglia e complement. 117.238.000.

- 4) Contributi Unitari L. 218.983.670.
- 5) Cassa Mutua C.C.D.D. L. 85.000.000.
- 6) Contributi infornati L. 35.793.980.
- 7) Contributi Consorzio di Bonifica di Latina L. 93.298.016.
- 8) Contributi Consorzio Bonificazione Pontina L. 243.104.650.
- 9) Contributi Consorzio Fondi e Monte San Biagio L. 59.216.663.
- 10) Contributi Consorzio Aurumco L. 10.037.533.

Situazione quindi pesante quella degli oneri che gravano sulla agricoltura e che la stampa ha già sottolineato.

Per quanto riguarda l'indebitamento dell'agricoltura pontina occorre distinguere due fasi.

La prima fase è quella nella quale l'agricoltore è stato costretto a ricorrere al credito per far fronte e alla ricostruzione del patrimonio zootecnico e alla ricostruzione della indispensabile attrezzatura agricola nonché alla ricostruzione edilizia del podere danneggiato o distrutto, quest'ultima, invece, integrata sia dal contributo statale per danni di guerra, sia da un contributo dell'O.N.C. per i concessionari dell'Agro, mentre la ricostruzione del patrimonio zootecnico e dell'attrezzatura agricola hanno fatto carico agli agricoltori, con modesti interventi statali (questa fase va dal 1945 al 1951).

La seconda fase ha inizio nel 1952 ed è la fase che potremmo definire della « meccanizzazione » attuata sulla base della legge Fanfani ed ha investito l'intera agricoltura delle zone pianeggianti della provincia pontina.

Esaminiamo il problema dell'indebitamento dell'agricoltura analizzando i dati dei Bilanci del Consorzio Agrario, ente che monopolizza almeno il